

MILANO SETTE



Domenica 16 settembre 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

ai lettori

Le nuove rubriche di «Milano Sette»

Da questo numero i lettori di «Milano Sette» troveranno alcune novità nell'Anno dedicato alla fede. A partire dalla prima pagina: «un briciolo di fede» è la rubrica che sarà curata da monsignor Mario Delpini, il ritorno di una firma molto apprezzata in passato. L'idea è quella di brevi lettere - tratte da «L'epistolario del Mario» - che richiamano a qualche aspetto della vita che potrebbe essere molto diverso se ci fosse un briciolo di fede. Un gradito ritorno è anche l'altra firma apprezzata, quella di monsignor Ennio Apeciti, che ci accompagnerà con gli «appunti di storia della fede nella Chiesa di Milano». Un percorso alla riscoperta della vita della comunità ambrosiana lungo i secoli. Infine, new entry è don Gianluca Bernardini, collaboratore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi, che ogni settimana aiuterà a trovare una chiave di lettura critica di un film.

«per un briciolo di fede»

Lettera alla signora Giuseppina, che viene a Messa tutti i giorni

Cara Signora Giuseppina, capisco che in casa Lei sia sempre sola e che due chiacchiere con un'amica facciano sempre bene. Capisco che può essere urgente comunicare alla Sua amica che Suo nipote partirà per l'America perché è tanto intelligente che in Italia non può imparare più niente. Capisco che stando vicino all'altare della Madonna Lei può avere l'impressione di non disturbare nessuno. Capisco anche che il suo argomento (cosa vuole, reverendo, siamo donne!) sia incontestabile. Ma non le sembra un po' eccessivo chiacchiere durante tutta la Messa? Non si tratta solo di non disturbare, anche se Lei sa bene che nel silenzio anche il bisbiglio dà fastidio. Non si tratta solo di un po' di disciplina e di un po' di buona educazione, anche se non è obbligatorio essere maleducati. Quello che io mi domando è se, in tutto il tempo che Lei trascorre in Chiesa, ci sia un momento in cui si lascia commuovere, consolare, istruire dalla presenza Dio e dalla celebrazione dei santi misteri. Mi perdonerà l'insinuazione, ma talora mi viene il sospetto che la categoria dei «praticanti non credenti» esista davvero e sono quei tali che ci sono sempre, ma non si convertono mai. La parola del Signore stenta a raggiungerli in profondità, perché parlano sempre loro; i loro sentimenti non si conformano a quelli di Gesù, perché il rumore e la distrazione abito fin dentro la loro intimità più profonda. Sarò contento, però, di essere smentito. Intanto La saluto con tutto l'affetto di cui sono capace.

da «L'epistolario del Mario»

MESSAGGIO ALLA DIOCESI

INSIEME PER UNA VITA PIENA

ANGELO SCOLA *

Carissimi, tutti noi abbiamo ancora gli occhi ed il cuore pieni della gioia dell'incontro con il Papa allo Stadio di San Siro. È stata veramente una grande festa in cui il Santo Padre ha voluto condividere il nostro cammino e confermarci nella Fede. In quell'occasione egli ha detto parole importanti, che faccio mie e vi rilancio: «Cari amici, voi siete fortunati perché nelle vostre parrocchie ci sono gli oratori, un grande dono della Diocesi di Milano. L'oratorio, come dice la parola, è un luogo dove si prega, ma anche dove si sta insieme nella gioia della fede, si fa catechesi, si gioca, si organizzano attività di servizio e di altro genere, si impara a vivere, direi. Siate frequentatori assidui del vostro oratorio, per maturare sempre più nella conoscenza e nella sequela del Signore». Così il Papa incoraggia ogni nostro oratorio a diventare sempre più una «porta della fede», un luogo e un'esperienza capace di introdurre in una vita piena. L'oratorio è chiamato ad essere un luogo educativo privilegiato per scoprire la bellezza della fede e la sua convenienza per la vita concreta, fin dai primi anni della nostra vita. Perché questo possa accadere è



necessario curare e guidare sempre di più la vita e l'opera degli educatori nei nostri oratori. Essi sono anzitutto collaboratori della grazia di Dio e proprio per questo sono chiamati a vivere in prima persona il dono della fede nella comunità. Per tanti ragazzi l'oratorio costituisce anche ben di più di una porta, arrivando a diventare una vera e propria «casa della fede». In esso, infatti, si impara a credere condividendo la fede con gli altri e dandole concretezza. Sappiamo bene che nessuno crede da solo; si crede tutti insieme, come Chiesa del Signore, e insieme si cammina. Gli adulti e i giovani aiuteranno i ragazzi a crescere nella fede; i ragazzi aiuteranno gli adulti e i giovani a mantenere viva la freschezza della loro fede. All'inizio di questo nuovo anno, vorrei rivolgere a tutti l'invito ad osare il «salto della fede», con serenità e serietà. Chi crede si affida e lo fa sulla base della presenza viva di Gesù Risorto in mezzo a noi: Egli è sempre fedele. Di cuore invoco su tutti voi che in vario modo vivete l'esperienza dell'oratorio la benedizione del Signore.

* Arcivescovo di Milano

Domenica prossima festa nelle comunità cristiane per l'apertura dell'attività

L'oratorio per molti ragazzi è «porta» e «casa» della fede

DI PINO NARDI

Relazione, gratuità, verità. Sono le tre parole chiave per spiegare il rinnovato successo degli oratori ambrosiani. Nonostante le tante possibilità che la società offre ai ragazzi e il boom del virtuale sul reale, la proposta oratoriana continua a mantenere intatto il proprio fascino. «Per molti di questi ragazzi, come ci ricorda l'Arcivescovo nel suo messaggio, davvero l'oratorio può costituire la «porta» e la «casa» della fede, introducendo l'esperienza del credere e accompagnandone il suo concreto vissuto quotidiano», sottolinea don Samuele Marelli, direttore della Fondazione oratori milanesi e responsabile del Servizio per i ragazzi, gli adolescenti e l'oratorio. Domenica prossima nelle comunità cristiane della Diocesi grande festa di apertura dell'attività degli oratori.

Don Marelli, quali sono le novità che presenta il nuovo anno oratoriano? «Il nuovo anno oratoriano si inserisce a pieno titolo nel percorso pastorale indicato dal cardinale Scola che a sua volta si colloca all'interno del cammino della Chiesa universale nell'Anno della fede. Proprio in questa direzione auspichiamo che la proposta educativa di quest'anno sia anzitutto un richiamo a verificare e far crescere l'apporto che i nostri oratori possono dare nella crescita della fede dei ragazzi. Come verrà tradotta e vissuta in oratorio la lettera pastorale? «Il brano evangelico che abbiamo scelto come riferimento è quello della guarigione miracolosa del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) in esso si coglie chiaramente la duplice direzione della fede, da Dio all'uomo, ma anche dall'uomo a Dio. La fede parte dal primato della Grazia, ma non annulla la libertà. È un'illuminazione che va invocata e accolta. Oltre a questo, vorremmo soprattutto sottolineare l'idea della fede come salto, a partire dal balzare in piedi, pronto e deciso di Bartimeo. Da questa immagine abbiamo preso il titolo dell'anno oratoriano: «Jump! Il salto della fede».

È vero che i ragazzi ritornano in gran numero a frequentare gli oratori? «L'oratorio si presenta come una



realtà complessa, poliedrica e variegata. In ragione di questo è sempre difficile misurare e quantificare i tempi e le presenze. Tuttavia ci pare di poter dire che i nostri oratori, complessivamente, godono di buona salute e non risentono molto degli acciacchi della poledria e variegata.



«Sì, abbiamo avuto il comico Giacomo Poretti e Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, ma anche persone meno conosciute, come il presidente dell'associazione delle famiglie numerose e altri ancora. A loro abbiamo chiesto di raccontare in che cosa l'oratorio li ha aiutati nella loro professione. Noi raccontiamo non solo riflettendo sulle dimensioni educative, ma anche incontrando persone, oggi impegnate in vari ambiti, che anche a partire dall'oratorio hanno costruito le proprie scelte di vita in una concreta professione vocazionale. L'oratorio è un luogo serio che crea

complessi, ma in breve li riassumerei intorno a tre semplici parole: relazione, gratuità, verità. I ragazzi venendo in oratorio, prima ancora che un luogo, trovano persone che li invitano a mettersi in gioco con loro, attraverso relazioni

significative e durature. È particolarmente importante in un tempo nel quale la crescita esponenziale della comunicazione virtuale pretende di sostituire la relazione personale diretta. Oltre a ciò va sottolineato il fatto che in oratorio si respira e si sperimenta tutta la forza e la bellezza della spiritualità, essa prima che questione economica è atteggiamento esistenziale complessivo capace di grande fecondità. Infine, l'oratorio si propone di introdurre alla verità della vita, senza illusioni e senza menzogne, attraverso esperienze magari non particolarmente ricercate, ma proprio per questo accessibili a tutti e aderenti al vissuto reale dei ragazzi.»

la testimonianza

«Se ho il talento di attore è grazie al mio don»

Publichiamo uno stralcio dell'intervento di Giacomo Poretti, del trio Aldo Giovanni e Giacomo, tenuto il 29 settembre dell'anno scorso al Museo Diocesano durante l'incontro del mondo della cultura con il cardinale Scola.

DI GIACOMO PORETTI

Due cose sono state fondamentali per la mia vita a Milano e i preti. Tra me e Milano è stato un amore a prima vista. Con i preti invece ci ho messo un po' di più. La prima volta che sono venuto a Milano avevo 5 anni ed ero alto 90 cm, ero in compagnia del mio papà, che benché ne avesse 30 di anni, superava di poco il metro; siamo entrati nello stadio di San Siro per vedere una partita di calcio e siccome all'epoca si stava in piedi (era il 1960!), né io né il mio papà riuscivamo a vedere niente. Allora il papà mi ha messo sulle sue spalle e lì, attraverso relazioni significative e durature, ho scoperto che cosa succedeva, solo che non conoscevo le regole del gioco e nemmeno il nome dei giocatori. Allora il papà mi ha preso in braccio e mi ha detto: «Va bene, ci tornerai quando sarai più grande, ma almeno ti è piaciuto qualche cosa?». «Sì, ho risposto, mi è piaciuta quella squadra con le maglie nere e azzurre?». Quando siamo arrivati a casa il papà ha detto alla mamma: «Oggi a Milano questo bambino ha scoperto la fede!».



Poi sentivo a tavola che i miei genitori dicevano che la fede andava coltivata, e per far questo mia madre mi mandava in chiesa e all'oratorio del paese. Il mio papà invece mi portava a vedere i teatri e mi diceva: «L'oratorio ci andavo tutti i giorni, allo stadio una domenica sì e una no. C'è stato un periodo che la mia squadra vinceva molti scudetti e allora il mio papà mi portava in piazza Duomo a festeggiare. Quando tornavamo a casa alla sera la mamma ci chiedeva dove eravamo stati, il papà diceva: «Siamo stati in Duomo perché il bimbo voleva dire una preghiera di ringraziamento alla Madonna». La mamma commossa aggiungeva: «Vista la sua devozione questo bambino bisogna mandarlo in seminario». Non saprei dire se malauguratamente o per fortuna, la mia squadra a un certo punto

to ha smesso di vincere, io ci rimanevo male, e anche la mamma non si dava pace di come io avevo smesso di pregare e ringraziare la Madonna. Nel frattempo continuavo a frequentare l'oratorio del paese: un giorno il prete, don Giancarlo, che amava Paganinello e Shakespeare, almeno quanto i santi Pietro e Paolo, decise di allestire uno spettacolo teatrale e siccome il cast prevedeva oltre agli adulti tre bambini, uno grandissimo, uno altissimo e uno bassissimo, io saltai direttamente il provino ed esordii a teatro come l'attore più basso che avesse mai calcato le scene. All'epoca ero affetto da un complesso di inferiorità per cui era una tragedia quando entravo in scena, mi collocavo di fianco al bimbo altissimo, e la gente rideva. Il prete mi disse che dovevo sfruttare i talenti che mi aveva regalato il Signore. A me sembrava crudele sia il Signore sia il Signore. Ma il don insisteva: «La tua bassezza ti regalerà un sacco di soddisfazioni». Che cosa? Quel corpicino che non si decideva a crescere? Io intanto non mi fidavo del don e continuavo a chiedere nelle mie preghiere al Signore di portarmi un pallone di cuoio e di farmi diventare alto 1 metro e 85. Lei lo confermerà Eminentza, il Signore ti ascolta sempre ed esaudisce tutte le cose che chiedi, solo che devi essere abile nel distinguere la differenza tra alto e grande. Finalmente un giorno ho capito, aveva ragione don Giancarlo, il teatro era il gioco più bello del mondo. Mi ricordo di essermi detto: io voglio fare l'attore. Solo che per fare certi mestieri ti tocca venire a Milano: «Per fare l'attore e l'Arcivescovo bisogna venire a Milano (...). Ma lei lo sa Eminentza che nella sua enorme parrocchia, nei suoi oratori, ci sono circa 120 sale per proiettare film e fare spettacoli teatrali? Io lo prometto di non perdere di vista Dio, ma lei cerchi di non perdere di vista gli oratori, raccolga i suoi preti di avere a cuore sant'Ambrasio, san Carlo, ma anche Shakespeare, Paganinello, Dostoevskij, Clint Eastwood e Diego Milito. Lei non immagina che regalo che può fare ai ragazzi: uscire dall'oratorio con la consapevolezza di aver imparato i giochi più belli del mondo: il calcio, il cinema e il teatro!»

Bilancio positivo all'Happening. In Italia cresce la partecipazione

DI LUISA BOVE

Sono arrivati da tutta Italia per partecipare all'Happening organizzato dal Forum degli oratori italiani (Foi) che si è chiuso domenica scorsa. Un popolo di educatori e responsabili (1400 giovani tra i 20 e i 30 anni, di cui 500 lombardi) riuniti per quattro giorni «per stare insieme, riflettere, fare festa e pregare». «Perché oggi gli oratori fanno tanto, ma si parlano e si incontrano poco», ammette don Marco Mori, presidente del Foi. «L'evento è nato per dare una spinta alle diverse tradizioni di oratori in Italia e farle incontrare. Erano rappresentate tutte le regioni, ma hanno partecipato più oratori del sud che del nord, vuol dire che il bisogno c'è. Qual è il bilancio di questa prima edizione?

«Il bilancio è positivo. Primo, perché le persone che hanno partecipato sono state molto contente; secondo, perché la formula dell'Happening ci ha permesso di vivere insieme diversi momenti e questo aiuta ad avere prospettive più ampie e a far capire agli educatori che sono dentro a una storia più grande del loro oratorio. La volontà futura è di rendere questo evento ancora più centrato su alcuni contenuti e aspetti da affrontare insieme. Vorremmo proporlo con cadenza biennale, da alternare al convegno nazionale di Pastorale giovanile, ma sarà la segreteria del Forum a verificare e programmare. Tra gli invitati all'Happening c'erano an-



che personaggi noti cresciuti in ambiente oratoriano... «Sì, abbiamo avuto il comico Giacomo Poretti e Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, ma anche persone meno conosciute, come il presidente dell'associazione delle famiglie numerose e altri ancora. A loro abbiamo chiesto di raccontare in che cosa l'oratorio li ha aiutati nella loro professione. Noi raccontiamo non solo riflettendo sulle dimensioni educative, ma anche incontrando persone, oggi impegnate in vari ambiti, che anche a partire dall'oratorio hanno costruito le proprie scelte di vita in una concreta professione vocazionale. L'oratorio è un luogo serio che crea

responsabilità, dà identità ai ragazzi e li aiuta a trovare la propria strada». Oggi il numero di presenze in oratorio è in aumento o in calo? «Abbiamo un dato sulla scorsa estate - anche se va preso «con le pinze» - di un aumento significativo di partecipazione. Abbiamo stimato circa il 10% in più dovuto a tanti fattori, non solo per questioni economiche, ma anche per la fiducia reale dei genitori nei confronti dell'oratorio. Però va sempre riconquistata. Non mi scandalizzo se per tanti l'oratorio può essere un parcheggio in cui mettere i ragazzi. Ma se una famiglia scopre che c'è di più e vi si vivono relazioni buone, vuol dire che l'oratorio ha risposto alla sua vocazione educativa. L'oratorio non è elitario, ma popolare, senza però tradire la sua identità.»